

Genitori "dentro": la detenzione, le relazioni familiari e le sfide educative

(Parents "inside": incarceration, family relationships and educative challenges)

Alessandra Augelli

Abstract

What conditions are needed to continue parenting while undergoing the experience of detention? How is parental bonding nurtured while experiencing punishment and restriction? In this paper, we would like to shed light on some of the issues surrounding the debate on parenting in prison, in light of theoretical reflections and face-to-face meetings with detained mothers and fathers who are rethinking their experience. Parental bonding is fundamental for the psycho-affective development of children: the affective dimensions may not necessarily be related to the crime committed and the respective sentence. On the other hand, however, from an educational point of view it is necessary to guide parents and children who experience the suffering and separation of imprisonment differently, in order to give a name and meaning to what they are living, mitigate the traumatic aspects and enhance the reflective dimensions. Moreover, the need to work on a systemic level, in terms of rights, social ties, and psycho-pedagogical intervention is highlighted.

Keywords: parents, prison, children's rights, education

Abstract

A quali condizioni si può vivere ed esercitare la genitorialità nell'esperienza della detenzione? Come coltivare il legame genitoriale in un vissuto di pena e restrizione? In questo contributo si vuole far luce su alcuni snodi del dibattito attorno alla genitorialità in carcere, alla luce di riflessioni teoriche e di confronti diretti con papà e mamme detenuti che ripensano la loro esperienza. Il legame genitoriale risulta fondamentale per la crescita psicoaffettiva dei figli: le dimensioni affettive possono non essere legate al reato commesso e alla rispettiva pena, ma d'altro canto, dal punto di vista educativo è necessario accompagnare genitori e figli che sperimentano in maniera differente la sofferenza e la separazione dell'incarceramento a dar nome e senso a ciò che vivono, per attenuare gli aspetti traumatici e potenziare le dimensioni riflessive. Si evidenzia, inoltre, la necessità di lavorare a livello sistemico, sul piano dei diritti, dei legami sociali, dell'intervento psico-pedagogico.

Parole-chiave: genitori, carcere, diritti dell'infanzia, educazione

1. Introduzione

Secondo le stime del Cope – Children of Prisoners Europe – per ogni prigioniero maschio nei paesi Europei c'è un tasso di 1,3 bambini che vivono la separazione dai propri genitori. Ogni giorno nell'Unione Europea circa 800.000 mila bambini sperimentano la prigionia dei propri genitori¹. La situazione italiana, rilevata nell'ultimo report dell'Associazione Antigone del 2019, vede 27.355 detenuti che hanno

¹ www.childrenofprisoners.eu/the-issues/facts-and-figures (ultimo accesso: 1/07/2022).

uno o più figli e che vivono la genitorialità in carcere². L'attenzione verso questi bambini e bambine è crescente, sia dal punto di vista legislativo, sia dal punto di vista psicologico, pedagogico e sociale. Se, infatti, la tutela dei legami familiari è sempre stato considerato un tratto essenziale del trattamento rieducativo (Legge n. 354/75 e integrazioni del DPR n. 230/2000), la cura verso quei legami che vedono il coinvolgimento dei minori è opera particolarmente delicata. Negli ultimi anni diversi documenti³ sollecitano la promozione di attività di supporto alla genitorialità detenuta al fine di mantenere una relazione costruttiva con i propri figli e di esercitare al meglio la loro responsabilità. In questo contributo si cercherà proprio di analizzare questi aspetti, cercando di intrecciare più sguardi e prospettive: 1. quello dell'adulto detenuto, che vive la funzione genitoriale nella complessità di questo esercizio e in risonanza con la propria esperienza di infanzia e con le situazioni contingenti nelle quali si è cresciuti; 2. quella del bambino che vive una condizione di disagio e di precarietà, di separazione, di ricerca di senso e di costruzione di nuovi equilibri; 3. quella di tutti coloro che operano nei contesti detentivi e che curano i percorsi di consapevolezza e di rieducazione penitenziaria, chiamati a supportare la relazione genitoriale, ma anche a trovare una serie di mediazioni e di ricomposizioni tra il "dentro" e il "fuori", tra diverse istanze e agenzie educative. Non può mancare un riferimento alla dimensione organizzativa e gestionale del contesto carcerario che si snoda tra il riconoscimento del diritto all'affettività del detenuto e la necessità di garantire sicurezza e protezione alle persone coinvolte nel processo della pena e della sua estinzione.

² www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione (ultimo accesso: 1/07/2022).

³ Si fa riferimento qui al Protocollo- Carta dei Diritti dei figli di genitori detenuti, oggetto di approfondimento del terzo paragrafo. A livello internazionale si veda

2. Papà e mamme "erranti": fiducia e responsabilità nella genitorialità reclusa

La risonanza che ha l'incarcerazione per una persona che vive legami familiari è forte: la sofferenza è amplificata perché oltre ai vissuti emotivi legati alla propria persona e alla situazione che si affronta, ci sono emozioni e sentimenti che riguardano i propri familiari, il modo in cui li si è lasciati e in cui hanno reagito, ciò che si prospetterà in futuro. Senso di colpa, vergogna, paura, angoscia, senso di abbandono sono tra i vissuti emotivi più comuni tra i papà e le mamme che vivono l'errore e la colpa non solo in relazione al sé personale, ma anche in relazione al sé genitoriale che resta presente pur nella sua fragilità. Ci si chiede, in queste situazioni, se un rapporto genitoriale significativo che va basato sul senso di fiducia, coerenza e autorevolezza possa essere in qualche modo "minato" e messo in crisi dall'esperienza dell'errore e della pena. In altri termini ci si interroga sul modo in cui genitori e figli messi alla prova da una situazione di vulnerabilità e sfiducia come quella dell'incarcerazione possano "recuperare" la fiducia personale e relazionale necessaria per un rapporto autentico. Oltre, dunque, come vedremo, ad una serie di impedimenti e di ostacoli concreti che l'incarcerazione porta con sé, scattano fatiche emotive e relazionali, spazi di ripensamento, di proiezioni non semplici da affrontare. Il momento dell'incarcerazione rappresenta una frattura, uno strappo, una lacerazione importante nel tessuto familiare, stabilisce un "prima" e un "dopo" che segna il vissuto dei figli e quello dei genitori: se, infatti, i figli sono chiamati ad affrontare il distacco dalla figura genitoriale e elaborare la separazione, per i genitori si può aprire uno scenario relazionale nuovo, che può essere caratterizzato anche dalla riflessione e dalla consapevolezza di componenti tacite. Entrambi vanno incontro al rischio della perdita del le-

<https://www.sentencingproject.org/publications/parents-in-prison> (ultimo accesso:

game e molti, avvertendo questo pericolo, assumono atteggiamenti di distacco, indifferenza e rifiuto. Al contrario, molti genitori proprio in carcere hanno modo di "riprendersi in mano", di ripensare ad alcune responsabilità e maturare competenze genitoriali. Il supporto pedagogico in tal senso può essere indirizzato non soltanto alla riflessione sul legame di attaccamento tra i genitori detenuti e i loro figli, ma anche sul rapporto che i detenuti stessi avevano con i propri genitori, rintracciando e vedendo in filigrana collegamenti tra le esperienze di accudimento vissute dai genitori e le modalità relazionali instaurate con i figli (Main, Kaplan, Cassidy 1985). Si tratta, in altri termini, di prendere consapevolezza dei modelli operativi interni⁴, abitudini e modi di essere inconsci e che spesso attingono ad esperienze e modelli che non hanno sostenuto in maniera feconda ed efficace il percorso di crescita dei genitori e che rischiamo di essere ripetuti e riproposti, perpetuando forme di fragilità ed errore. Per rafforzare, infatti, le competenze genitoriali soprattutto in situazioni di vulnerabilità non occorre lavorare soltanto su

i comportamenti necessari a esercitare tale ruolo, ma anche le credenze e gli atteggiamenti a cui l'adulto si ispira e le sue disposizioni emotive a metterle in atto, in un complesso (e non sempre coerente) intreccio di fattori» (Di Norcia, Giunta 2016: 10).

Interessante l'approccio elaborato da Janet Belsky per analizzare e, dunque, lavorare sulle diverse dimensioni che caratterizzano la genitorialità: le "determinanti" sarebbero tre, secondo l'autrice, ovvero

1/07/2022).

⁴ Secondo Bowlby ogni individuo costruisce dei «modelli operativi del mondo e di sé stesso nel mondo con l'aiuto dei quali percepisce gli eventi, prevede il futuro e costruisce i propri programmi». I MOI sono rappresentazioni di sé, delle proprie figure di attaccamento e del contesto circostante in Bowlby 1973: 259-260.

la rete sociale di appartenenza, in cui si inserisce la relazione genitore-bambino, caratteristiche personali dei genitori e individualità del bambino (25). Nel caso della genitorialità detenuta si rileva quanto la dimensione della rete sociale di appartenenza sia notevolmente importante tanto nella formazione precedente al reato e al percorso di incarcerazione, quanto nei passaggi successivi, incidendo, ad esempio, direttamente nel caso in cui il minore venga affidato ai nonni e a qualche figura di prossimità. Si nota come ci possa essere molta variabilità in questa incidenza: esistono, infatti, nelle storie di vita, figure della rete sociale che sono importanti per operare forme di "mediazione" tra genitore detenuto e figlio e per salvaguardare il ruolo genitoriale pur in sua assenza, mentre ci sono storie in cui queste stesse figure complicano notevolmente le relazioni, le comunicazioni, i passaggi, impedendo anche ai genitori di poter garantire una presenza pur nella distanza (Iori, Augelli, Bruzzone, Musi 2012: 101-125).

Di fronte ad un momento critico e imprevisto com'è quello dell'incarcerazione ogni famiglia è chiamata a tirar fuori le proprie risorse e utilizzarle al meglio, per attivare un fronteggiamento attivo e una transizione partecipata. A seconda dello stile di "funzionamento" familiare e della capacità di integrare i bisogni di stabilità a quelli di trasformazione ci sarà un cambiamento più o meno efficace (Gigli 2007; 2016). In una realtà familiare si possono distinguere tre tipologie di risorse (Fruggeri 2018): a) *le risorse personali*, che fanno riferimento alle caratteristiche e alle competenze dei componenti di una famiglia che possono essere utilizzate per fronteggiare i bisogni e i compiti di sviluppo emergenti in specifiche condizioni critiche della vita familiare. Alcuni esempi sono la disponibilità finanziaria, lo stato di salute, il livello di istruzione, le caratteristiche caratteriali e di temperamento (risorse personali visibili); l'occupazione lavorativa, il tempo dedicato all'organizzazione familiare dalle donne (risorse personali occulte); b) *le risorse della famiglia*, che includono lo stile di funzio-

namento e il modo in cui la famiglia mantiene l'unità congiunta alla promozione dell'autonomia individuale e la stabilità in equilibrio con la trasformazione. Alcuni esempi sono la coesione, l'adattabilità, lo stile comunicativo aperto chiaro e flessibile come la negoziazione. Queste risorse facilitano l'attivazione di strategie di coping adattive; c) *le risorse sociali*, che si riferiscono a tutte quelle forme di sostegno ed assistenza a cui le famiglie possono attingere nell'ambito della comunità di cui fanno parte. Alcuni esempi sono le politiche sociali ed economiche attuate dai governi e i servizi offerti dai comuni (risorse sociali formali); supporti parentali, amicali, professionali e di mutuo aiuto (risorse sociali informali). Evidentemente questi elementi agiscono in modo interconnesso: si alimentano vicendevolmente e permettono alla famiglia di affrontare le sfide che si presentano.

Spesso il momento dell'incarcerazione di uno dei genitori è soltanto il momento apicale di una situazione di vulnerabilità esistenziale e sociale all'interno della famiglia: resta importante, però, stabilire margini di possibilità e di recupero proprio a partire dagli elementi di risorsa sempre presenti, anche nelle condizioni più fragili. Può essere utile comprendere quali delle funzioni genitoriali risultino indebolite e cercare i modi per ristabilirle in forma differente nella stessa relazione o far sì che alcune funzioni siano corrisposte da altre figure all'interno del sistema familiare. Evidentemente quando pensiamo, ad esempio, alla *funzione protettiva* (Giglio 2012: 40-47) nel caso del genitore detenuto risulta difficile esercitarla sia in senso stretto a causa dell'assenza fisica da casa, sia in senso lato per l'indebolimento di quella sicurezza di base che il genitore è chiamato a fondare. Risulta compromessa nel rapporto tra genitori detenuti e figli anche la *funzione affettiva*, ovvero la possibilità di creare di uno spazio di intimità e di confronto nel quale il bambino possa esprimere liberamente i propri sentimenti, nella certezza che saranno accolti e orientati positivamente. Le visite in carcere, come vedremo, seppur assicurate nella

continuità, avvengono in luoghi e con tempi inadatti a creare un ambiente di apertura e interscambio e il rischio è che si crei sia per i bambini che per gli adulti una certa "polarizzazione" emotiva, esprimendo sentimenti e vissuti emotivi - siano essi di gioia e apertura, siano essi di tristezza e frustrazione - in modo esasperato. Critica anche, in questo caso, la capacità di autoregolazione dei propri stati emotivi e di attenzione all'equilibrio psicofisico del figlio, soprattutto nella prima infanzia (funzione regolativa). È interessante, però, notare come la funzione genitoriale maggiormente esposta a contraddizioni e ambivalenze sia quella *normativa*: se da un lato l'esperienza dell'incarcerazione denota una violazione della norma da parte dello stesso genitore e, quindi, una sostanziale incoerenza e inautenticità rispetto al compito genitoriale di dare regole, darne un motivo e un senso, dall'altro si avverte come proprio la reclusione e la pena paiono inasprire una certa intolleranza verso l'assenza di regole e accentuare una focalizzazione educativa maggiore proprio sul sistema normativo: è come se il genitore volesse evitare che i propri figli commettano gli stessi errori e, dunque, accentua la vigilanza e la durezza in tal senso.

Complesse anche le *funzioni rappresentative, proiettive, fantasmatiche* nei casi di genitorialità reclusa: tutti i genitori, soprattutto nel contesto socio-culturale attuale, proiettano una quantità maggiore di aspettative e richieste nei confronti dei figli (Gauchet 2012) che li portano a distaccarsi da ciò che il figlio è in realtà e a ciò che desidera personalmente; i genitori detenuti molto spesso sono stati bambini deprivati materialmente e/o affettivamente, e, anche in questo caso, rischiano di volgere lo stile educativo in una direzione opposta a quella vissuta, ovvero incrementando una serie di aspettative e desideri: è come se i figli dovessero "riscattare" la propria immagine, dimostrare di aver avuto dei padri/madri buoni proprio in virtù della riuscita e del successo ed ottenere così una rivalse sulla realtà (Iori, Augelli,

Bruzzone, Musi 2012) Questo il più delle volte crea un distacco dalla situazione contingente e dal figlio stesso e alimenta, così, un circolo vizioso. La ribellione del figlio, infatti, e la volontà di distanziarsi dal genitore e dalle sue ambizioni, può condurre su strade di illegalità, venendo a creare, paradossalmente, un percorso che finisce per ricalcare le orme genitoriali.

Infine, facendo luce sulle funzioni *triadica, differenziale e transgenerazionale*, notiamo come spesso la vulnerabilità dei genitori detenuti possa risiedere anche in un rapporto di coppia poco stabile ed equilibrato, nella cornice di un sistema familiare intergenerazionale claudicante, nell'assenza fisica o emotiva di uno dei due genitori e, quindi, in un quadro complesso di mancanze che indeboliscono il senso di fiducia, di sostegno reciproco, di consegna e di lascito educativo che permette al figlio di crescere in autonomia, in virtù degli apporti differenti che ciascun membro dovrebbe offrire.

Nelle situazioni di genitorialità reclusa incontriamo fragilità esistenziali, difficoltà relazionali, disfunzioni sistemiche: osservando l'impossibilità di creare condizioni di perfezione nei paradigmi genitoriali e sottolineando quanto la credibilità educativa non stia tanto nella irreprensibilità e nell'assenza dell'errore ma nella capacità di prenderne consapevolezza e di scegliere condizioni differenti, esprimendo una volontà di cambiamento e miglioramento, è possibile lavorare su margini di possibilità e di crescita, alimentando in carcere gli spazi formativi e riflessivi in merito a questi aspetti. L'erranza da esperienza di errore e di allontanamento dalle vie della legalità può trasformarsi in un'esperienza di ascolto, di personalizzazione del proprio percorso, di ricerca di significato, di orientamento promettente per sé e per gli altri.

3. Fattori di rischio e di protezione: i diritti del "bambino detenuto"

L'espressione "bambino detenuto" è probabilmente inappropriata e provocatoria: se da un lato riporta l'attenzione sui casi in cui il bambino può essere fisicamente assieme al genitore in sezioni o strutture dedicate⁵, dall'altro induce a farci riflettere sul coinvolgimento stretto che l'esperienza carceraria del genitore provoca nella vita del bambino. È inevitabile, infatti, che l'incarcerazione, il percorso precedente al reato ed anche il ritorno alla vita fuori dal carcere non siano dei fatti a sé stanti, e non siano eventi individuali legati al singolo soggetto, ma siano delle esperienze vissute, con delle ripercussioni sistemiche, a lungo raggio, su tutti i legami relazionali del detenuto. La letteratura psicopedagogica sul tema dei figli dei detenuti è confinata, ma diversi sono gli studi che si sono susseguiti negli ultimi anni con l'obiettivo di comprendere quali siano le ricadute significative che gli eventi legati all'incarcerazione dei genitori hanno sulla vita dei loro figli, nel breve e nel lungo periodo. Uno studio longitudinale di Schlafer e Poehlmann (2010) si è focalizzato sull'analisi delle relazioni tra caregiver-bambino e genitore-figlio incarcerato, il contatto con i genitori incarcerati e i problemi comportamentali dei bambini. Si mostra una grande variabilità rispetto alle risposte dei minori, ma anche una incidenza della detenzione sui comportamenti dei figli che si evidenzia particolarmente al di sopra degli 8-9 anni e mostra situazioni di alienazione, disadattamento e confusione sui sistemi relazionali e di stigma legato alla situazione. Tanto, come vedremo, dipende anche dal tipo di legame che si instaura tra il minore e il genitore detenuto, dalla qualità e dalla quantità dei momenti di incontro che si riescono a vivere, dalle relazioni che il bambino ha al di fuori della diade, ecc.

⁵ Come ad esempio nell'ICAM, Istituti di Custodia Attenuata per Madri.

Trice e Brewster hanno evidenziato le ricadute in ambito scolastico degli adolescenti che hanno la madre in carcere: tassi più alti di abbandono scolastico, maggiore possibilità di incorrere in sanzioni disciplinari, più alta probabilità di comportamenti a rischio e di condotte aggressive, ecc. si evincono in queste situazioni.

Sebbene questi adolescenti abbiano inizialmente incontrato difficoltà ad adattarsi a collocamenti strutturati, coloro che vivevano in case con regole e con i membri della famiglia avevano risultati educativi migliori, così come i bambini che comunicavano frequentemente con le loro madri (Trice, Brewster 2004:33).

Un'analisi interessante viene da uno studio prospettico sulle incidenze dell'incarcerazione paterna sui bambini nelle diverse età di sviluppo: si nota una criticità soprattutto dai 9 ai 13 anni e si evince come possano esserci diverse implicazioni legate alla crescita del bambino (Poehlmann-Tynan, Turney 2020: 3-11). I risultati di queste ricerche e di analisi similari non sono da leggere in una prospettiva predittiva, col rischio di cadere in una sorta di profezia che si autoavvera, ma ci aiutano invece, dal punto di vista pedagogico, ad evidenziare *fattori di rischio* e *fattori protettivi* rispetto all'esperienza che un bambino può fare o meno della carcerazione di un genitore, ovvero quegli aspetti e caratteristiche che potrebbero avere un'influenza negativa sullo sviluppo del minore o, d'altro canto, che, pur nelle difficoltà, contribuire alla sua crescita armoniosa (Riva Crugnola 2012: 203). In questa prospettiva possiamo distinguere i *fattori individuali, fattori sociali e familiari, fattori dell'ambiente e della società* (Volpini 2017: 22). Importanti risultano essere i *fattori di rischio distali*, ovvero quegli elementi che vanno ad influenzare la vita quotidiana, ma che riguardano nel loro insieme le condizioni

sociali e culturali, quali, ad esempio, la povertà cronica, il basso livello di istruzione, la carenza di relazioni interpersonali e di reti sociali, la giovane età della madre, le esperienze di rifiuto vissute nell'infanzia, l'accettazione della violenza e delle pratiche di punizione, il vissuto di una famiglia monoparentale, la sfiducia verso le norme e le istituzioni, la scarsa conoscenza e disinteresse per lo sviluppo del bambino, ecc. Su ciascuno di questi aspetti ci si potrebbe soffermare a lungo e a fondo, notando come queste dimensioni costituiscono una trama implicita, latente e a volte invisibile che mina l'ascolto e la rispondenza ai bisogni profondi dei bambini e ostacola i genitori dall'esercizio complesso delle loro funzioni. Esistono poi dei fattori prossimali di rischio, sia legati ai genitori in senso stretto, sia alle caratteristiche del bambino e della famiglia nel suo insieme: dalle caratteristiche psicologiche dei genitori alle relazioni difficili con la propria famiglia o col partner al temperamento difficile del bambino o difficoltà legate alla gravidanza non desiderata e alla nascita. Ciò su cui, però, si vuole far luce dal punto di vista formativo, sono quei fattori prossimali che riducono che "proteggono" la relazione genitore-figlio e abbassano la soglia di rischio di possibili fallimenti e disfunzioni: le forme di rielaborazione dei vissuti infantili, la capacità di assunzione di responsabilità, il desiderio di migliorare, l'autonomia personale, un buon livello di autostima, la capacità di gestire i conflitti, la presenza di una rete di supporto parentale o amicale e la relazione soddisfacente con alcuni componenti della famiglia di origine sono alcune delle dimensioni su cui far leva in un processo di accompagnamento e di supporto alle competenze genitoriali dei papà e delle mamme detenute, al fine di rispondere al meglio ai bisogni dei bambini. In altri termini, lì dove vi è una maggiore consapevolezza e disponibilità ad accogliere un aiuto e un sostegno esterno, lì dove vi è una volontà a collaborare ed affrontare la situazione ci sono margini di cambiamento e di recupero (Volpini 2017: 27-28). Fondamentale,

in tal senso, come suggerisce Paola Milani, è evitare approcci rigidi e dogmatici, distanziandosi dall'ideale statico di "buon" genitore (Milani 2018), ma offrendo prospettive flessibili e aperte, capaci di far emergere e valorizzare anche aspetti minimi di possibilità. Mettere al centro i bisogni del bambino, come vedremo, all'interno di una relazione genitoriale promettente non è semplice, perché la carcerazione, come abbiamo visto, il più delle volte non è che l'evento apicale di una serie di vulnerabilità e scompensi già esistenti nella trama esistenziale e relazionale del genitore, ma le politiche di sostegno familiare sono volte proprio a supportare le famiglie nel migliore sviluppo possibile, alimentando le forme di sensibilità e di attenzione per i propri figli⁶. In tal senso i bambini figli di genitori detenuti, ricevendo i giusti supporti, possono alimentare dimensioni di resilienza come quella capacità di trasformare momenti dolorosi della vita in elementi fondanti la propria identità (Cylrunik 1999: 79) gli eventi difficili possono, infatti, rappresentare una grande sfida evolutiva e possono portare a sviluppare speciali attitudini se vi sono contesti relazionali supportivi. Cylrunik sottolinea come il processo resiliente si possa sviluppare su tre livelli: a) le risorse interne; b) la struttura del trauma e il suo significato per il soggetto all'interno della cornice familiare e socioculturale; c) i luoghi dell'affetto e della parola (*Ib.*). Questo ultimo aspetto diventa decisivo per creare degli spazi e dei tempi di narrazione perché i bambini possano rielaborare assieme ai propri genitori la frattura che la carcerazione ha prodotto e ricercare il senso degli avvenimenti, attingendo alle risorse interne personali e familiari.

⁶ Di rilevanza internazionale il progetto P.I.P.P.I nel quale spesso sono coinvolte diversi nuclei familiari vulnerabili in condizioni di carcerazione. <https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi> (ultimo accesso: 1/07/2022).

In estrema sintesi si tratta di garantire, tramite l'azione educativa, i seguenti fattori protettivi: favorire la presenza di almeno un adulto significativo, ingaggiato in una relazione supportiva con il bambino; impiegare i processi di apprendimento, anche scolastici, per garantire *scaffolding*, ossia un'impalcatura di supporto che permetta al bambino di costruirsi il proprio senso di autoefficacia e controllo; contribuire a rafforzare la capacità di adattamento e di autoregolazione; sostenere un atteggiamento di fede e di integrazione con le proprie tradizioni culturali: sono un fondamento per aiutare i bambini a mantenere la speranza e la stabilità interna (Milani 2018: 130).

4. Il progetto educativo del Protocollo-Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti: una rilettura pedagogica

Nel 2014, grazie al lavoro costante e accurato dell'Associazione Bambini senza Sbarre⁷, è stato creato, firmato e adottato un protocollo di intesa tra il Ministero della Giustizia, l'Autorità garante dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e la stessa Associazione Bambini senza sbarre Onlus, la "Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti". Questo documento si è ispirato alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini che hanno un genitore detenuto, firmata da tutti i 47 Stati membri.

La Carta mette al centro il diritto dei minorenni alla continuità del legame affettivo con i genitori detenuti, nella consapevolezza che il mantenimento di tale relazione possa portare, ove supportata e orientata, ricadute positive sul figlio, sul genitore detenuto, sul personale e l'ambiente penitenziario nel suo insieme, lavorando anche sulla dimensione del reintegro e sul tessuto sociale complessivo.

⁷www.bambinisenzasbarre.org

Salvaguardando, perciò, l'interesse supremo del minore, si intendono introdurre azioni sistemiche, da parte delle diverse istituzioni, per considerare le necessità specifiche dei figli dei detenuti, senza tuttavia indurre forme di stigmatizzazione e discriminazione e garantire ai padri detenuti e alle madri detenute percorsi di supporto alla genitorialità.

Si sottolinea, innanzitutto, come la permanenza dei bambini in carcere sia considerata come *extrema ratio*, e quindi le Autorità giudiziarie vanno sensibilizzate a considerare i diritti e i bisogni dei figli minorenni e a non violare il diritto dei figli a tenere un contatto con il genitore allontanato, pur nei limiti imposti al contatto tra il mondo esterno e i detenuti in custodia cautelare. Nei confronti di genitori con figli di minore età si invita a cercare misure di attuazione della pena che tengano conto dell'interesse del minore e che la disciplina dei permessi di uscita consideri in modo rilevante momenti di vita particolari dei figli, ovvero compleanni, ricoveri ospedalieri, recite e feste scolastiche, ecc. Il principio pedagogico che sostiene queste dimensioni è quello del *poter essere presenti* ai propri figli seppur nella distanza fisica a cui l'incarcerazione obbliga. Nel prendersi cura della propria genitorialità si concretizza un tentativo per il detenuto,

di mutare la propria colpa in responsabilità. Se la colpa, infatti, lo inchioda ad un passato irreversibile e fatale, la responsabilità gli dischiude un futuro possibile e lo restituisce all'esistenza come soggetto ancora capace di *essere altrimenti* (Bruzzone in Chiappini, Baglio 2019: 78).

La Carta, inoltre, regola le visite e gli incontri all'interno del carcere, invitando a creare spazi adeguati nelle sale d'attesa e di

colloquio, visite compatibili con la frequenza scolastica, videochiamate ed altre modalità per favorire il contatto e la relazione con figli lontani. Si sollecitano anche una serie di iniziative e di supporti di esperti esterni sia nel momento della preparazione al colloquio e alla visita in carcere, sia a quello successivo, aiutando il minore a rielaborare quanto vissuto e trovare assieme parole e significati. La cura degli spazi e delle modalità attraverso cui i bambini entrano in contatto con il genitore detenuto non è una velleità o un "privilegio", ma un modo attraverso cui si garantisce il diritto del minore ad incontrare in modo graduale e coerente quella realtà: lo spazio non è mai neutro ma porta con sé messaggi espliciti e nascosti relativo alle persone che lo abitano (Augelli in Iori, Augelli, Bruzzone, Musi 2012: 101-125). Interessante l'attenzione agli aspetti comunicativi, con particolare cura verso le informazioni che si danno ai minori, con l'individuazione di figure di supporto psicologico e pedagogico per far sì che il minore assuma conoscenze corrette e sia gestito in maniera coerente con l'età il processo di comunicazione della "verità" (Bruzzone in *ivi*: 81-100).

Particolare attenzione e supporto dovrà essere fornito ai bambini e ai loro genitori per la prima visita negli istituti penitenziari, attenuando la preoccupazione per questo momento e dando orientamenti concreti su come affrontarla. A più riprese nella carta si auspica la partecipazione e il supporto di enti, Ong, associazioni particolarmente attive ed esperte in questo ambito. Viene anche sollecitata l'attenzione alla formazione del personale dell'Amministrazione Giudiziaria e della Giustizia minorile e di comunità sia sugli aspetti legati all'impatto della detenzione su un figlio di genitori detenuti sia su aspetti più concreti legati ai controlli. Il detenuto, secondo quanto indicato nel documento, dovrebbe essere accompagnato passo passo nell'esercizio della sua genitorialità, attraverso percorsi di approfondimento su temi educativi,

informazioni su opportunità di enti territoriali che possano sostenerlo durante e dopo la carcerazione, diffusione della conoscenza e dell'applicazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Si istituisce, grazie alla Carta, un tavolo di "controllo" e di coordinamento sulle azioni e sulle cornici di fondo che le ispirano, nonché azioni di studio e di monitoraggio dei dati sui temi della genitorialità in carcere. È chiaro come questo documento sia il frutto di anni di attenzione e di cura su questo snodo delicato e sia programmatico rispetto alle situazioni detentive italiane, molto differenti le une dalle altre. Se, dunque, la complessità dell'esperienza genitoriale in generale richiama da più parti un accompagnamento e un supporto significativo, a maggior ragione tale aiuto deve essere operato nei confronti di quei nuclei familiari particolarmente vulnerabili, dove il rischio di perpetuare modelli di comportamento disfunzionali è molto alto.

5. Conclusioni

Seppur per rapidi cenni, si è cercato di guardare alle diverse sfaccettature presenti nell'esperienza della genitorialità detenuta, lasciando emergere un quadro composito, caratterizzato dallo sguardo sui minori, sui genitori, sul sistema familiare e relazionale, sulle dimensioni istituzionali. Come per qualsiasi altra esperienza traumatica anche l'incarcerazione di un genitore provoca certamente turbamento e incertezza, ma ciò dipende non tanto da *cosa succede* in senso stretto, ma dal *come succede*. Sebbene, quindi, la detenzione in sé è un evento difficile per la vita familiare, il modo attraverso il quale questa situazione viene "gestita" dai vari membri della famiglia e anche dal tessuto relazionale e istituzionale più ampio, può dare margini più o meno ampi di possibilità educative. Le modalità, quindi, attraverso cui si comunica l'incarcerazione di uno dei genitori, o attraverso cui avviene l'arresto davanti ad un minore, la frequenza e la qualità della

relazione tra genitori e figli qualificano o meno l'azione educativa contestualmente e successivamente, per far sì che anche nel dramma e nel trauma si possano ritrovare significati e prospettive e si possano tener vive le domande. Esistono quindi delle condizioni, delle forme di mediazione che possono intervenire tra la carcerazione dei genitori e gli sviluppi esistenziali del bambino ed è su queste dimensioni che bisogna lavorare a livello pedagogico, psicologico e sociale. Si tratta, come si è visto nel caso del Protocollo-Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti, di "liberare" alcune impostazioni organizzative, ovvero di rendere più agevoli e alla portata di tutti alcuni strumenti ed attenzioni affinché genitori e figli possano, nelle difficoltà, trovare un senso a ciò che è accaduto e offrirsi prospettive di miglioramento e alternative praticabili. Per far questo le famiglie vulnerabili hanno bisogno di una grande rete di supporto che veda tutti coinvolti: educatori, psicologi, polizia penitenziaria, insegnanti, assistenti sociali, volontari, figure dell'associazionismo e delle organizzazioni no profit. Sostenere il genitore perché possa incontrare al meglio suo figlio, sostenere il figlio perché possa ritrovare un padre ed una madre nella sua autenticità e nel desiderio di miglioramento: è questo l'impegno educativo per rendere il carcere un luogo dove, attraverso gli affetti, si possa ritrovare il senso etico e il valore di ciò che più conta, dentro l'errore, oltre l'errore.

Bibliografia

Bowlby, J. (1973). *Attaccamento e perdita, vol. 2: La separazione dalla madre*. Torino: Boringhieri.

Bruzzone, D. (2019). "Da bambino ero... Scrivere per ri-generarsi". In C. Chiappini, M. Baglio, (a cura di). *Frammenti autobiografici dal carcere. Laboratori di scrittura sulla paternità tra uomini detenuti e uomini liberi*. Milano: Franco Angeli.

Cylrunik, B. (1999). *Il dolore meraviglioso*. Milano: Frassinelli.

- Di Norcia, A., Di Giunta, L. (2016). *Essere genitori efficaci. Programmi di sostegno alle competenze genitoriali*. Bologna: Il Mulino.
- Fruggeri, L. (2018). *Famiglie d'oggi. Quotidianità, dinamiche e processi psicosociali*. Roma: Carrocci Editore.
- Gauchet, M. (2012). *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Gigli, A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: Ets.
- Gigli, A. (2016). *Famiglie evolute. Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*. Azzano S. Paolo: Edizioni Junior
- Giglio, E. (2012). Le funzioni della genitorialità. *Tredimensioni*, 9: 40–47.
- Iori, V. Augelli, A. Bruzzone, D. Musi, E. (2012) *Genitori comunque. I padri detenuti e i diritti dei bambini*. Milano: Franco Angeli.
- Main, M., Kaplan, N. e Cassidy T. (1985). Security in infancy, childhood and adulthood: A move to a level of representation. In I. Bretherton, C. Waters (eds), *Growing points of attachment theory and research*. Monographs of the Society for Research in Child Development, Vol. 50. Chicago: University of Chicago Press, 66–104.
- Milani, P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci Editore.
- Poehlmann-Tynan, J. Turney, K. (2021). A Developmental Perspective on Children with Incarcerated Parents. *Child Development Perspectives*, 15(1): 3–11.
- Riva Crugnola, C. (2012). *La relazione genitore-bambino. Tra adeguatezza e rischio*. Bologna: Il Mulino, Bologna.
- Shlafer, R. J. Poehlmann, J. (2010). Attachment and caregiving relationships in families affected by parental incarceration. *Attachment & Human Development*, 12(4): 395–415.
- Trice, A. Brewster, J. (2004). The Effects of Maternal Incarceration on Adolescent Children. *Journal of Police and Criminal Psychology*, 19(1).

Volpini, L. (2017). *Valutare le competenze genitoriali. Teorie e tecniche*. Roma: Carocci.